

Le Mans, naturalmente fu da lui rifiutato; promise però di proporre in avvenire, per i vescovadi, solo candidati che fossero all'altezza del loro compito, e di regolarsi pure così nel conferimento dei benefici; egli rilasciò anche un ordine per l'appoggio della riforma claustrale.

Poichè non si verificò in alcun modo un radicale miglioramento, l'arcivescovo di Tours, Francesco di Guesle, in nome del clero, rinnovò la preghiera perchè venissero ristabilite le libere elezioni. «Io non sono l'autore delle innovazioni», rispose Enrico; «voi m'avete ricordato il mio dovere, io vi ricordo il vostro».¹ Un certo miglioramento, che fu pure promesso al cardinal Medici,² ebbe indubitatamente luogo ora, non però completo. Così, allorchè Enrico IV nella primavera del 1601, chiese al papa l'estensione del concordato anche a Metz, Toul e Verdun ed ai territori acquistati colla pace di Lione, Clemente VIII potè motivare il suo rifiuto dicendo, che l'esperienza gli aveva insegnato, che i suoi predecessori avrebbero fatto meglio di non accordare ai principi il diritto di nomina, poichè se ne era abusato, anche in Francia.³

Nemmeno le sue promesse, di eleggere a badesse solo delle vere religiose, furono mantenute dal re. Allorchè nel marzo 1605 licenziò una delle sue cortigiane, egli le promise un'abbazia. Sully, benchè calvinista, ebbe due abbazie in commenda.⁴

Date le molteplici inflazioni del concordato,⁵ fu di somma importanza per il mantenimento delle buone relazioni fra Parigi e Roma, che Enrico IV possedesse alla Curia in d'Ossat un rappresentante dei suoi interessi, il quale lo metteva francamente in guardia a non andar troppo oltre, e che sempre, da abilissimo diplomatico,⁶ sapeva quietare e persuadere il papa. D'Ossat, un cattolico sincero e Francese sino al bianco degli occhi, molto dotto e sperimentato in tutte le questioni di politica ecclesiastica, prudente, riserbato, vigilante, perspicace e di sangue freddo, difendeva gli affari del suo re, che lo onorava della sua somma fiducia, in un modo adirittura insuperabile. Per se, d'Ossat non cercava nulla. Se nel marzo 1599 gli fu conferita la porpora, egli non aveva detto parola, nè fatto alcun passo, per diventare principe della Chiesa. Anche da cardinale egli visse povero come prima. Clemente VIII

¹ Vedi PHILIPPSON nella *Hist. Zeitschr.* XXXI, 105 s.; MARIÉJOL VI 2, 91.

² Vedi DE MEAUX 407.

³ Vedi *Lettres d'Ossat* II 353 s.

⁴ Vedi MARIÉJOL VI 2, 92.

⁵ Vedi *Lettres d'Ossat* II 519.

⁶ È acuto d'ingegno, di buon giudizio, di natura calda et dissimulata, dice di d'Ossat un suo avversario, l'autore della * Relazione intorno ai cardinali, su la quale ritorneremo ancora, scritta nel 1602-03 per Viglienna. *Ottob.* 2689, Biblioteca Vaticana.